

ESSERE SOVVERSIVI CON FREUD

Il bello di fare psicoanalisi con il Terzo Occhio

L'abbandono della persona amata, la malattia e il lutto: esperienze universali che trascendono le differenze tra Oriente e Occidente. Gohar Homayounpour racconta la difficile ricerca di un'identità

di VALERIA PINI

Tra le cose più difficili che un essere umano debba affrontare c'è la perdita di una persona amata. L'abbandono,

la malattia, il lutto portano dolore e depressione. Guerre e conflitti peggiorano le cose. E nella nostra mente dettagli di vita fanno riemergere il trauma. Nei pensieri di Gohar Homayounpour, scrittrice e psicoanalista iraniana, c'è un colore che fa emergere tristezza: è il blu di Persia, quello della camicia che indossava suo padre quando affogò nel Lago Lemano di Ginevra. Una sofferenza che ha affrontato con l'amore. «Ho elaborato il lutto quando ho scoperto come amarti davvero. C'è troppo odio nella malinconia», scrive in *Blues a Teheran* (Raffaello Cortina editore). Riprendere a vivere per chi non c'è più e non vorrebbe vederci annientato. Scegliere di guardare avanti senza perdersi in quel mondo pieno di risentimento che è la malinconia.

Lei offre una via per riempire il vuoto dopo una perdita...

«Le ferite non possono sparire, ma si può vivere con queste. La perdita di un essere caro fa diventare più etici, aiuta a capire cosa è giusto. La psicoanalisi può

sostenere il paziente in questo cammino, ma non può cancellare il dolore. Non possiamo guarire dalle nostre ferite, né cancellare quelle degli altri».

Quanto conta la relazione con il mondo esterno?

«Quando siamo depressi o ansiosi, siamo troppo concentrati su

noi stessi. Questo nasconde una forma di narcisismo. Abbiamo la sensazione che non potremo più stare bene, ma non è così. Il trauma e la malinconia sono sen-

za tempo. Non possiamo pensare che il dolore del lutto passi, ma possiamo imparare a convivervi».

In *Blues a Teheran* lei parla anche del valore della musica.

«La parola "blues" è associata alla malinconia, è un genere musicale che fa parte della vita e della morte. Racchiude paure e perdite, ma anche amori e gioie. Aiuta a elaborare il lutto, perché è piacevole».

Qual è il ruolo dell'umorismo?

«Ci aiuta a guardare oltre, ma per

funzionare è necessaria la coscienza dell'altro, del mondo esterno. Bisogna diventare esseri sociali».

Lei ha fatto una scelta "rivoluzionaria" e ha lasciato Parigi per lavorare a Teheran: perché?

«Dietro ogni decisione ci sono sempre ragioni inconscie e cosce. Ho scelto l'Iran per fare psicoanalisi lì e tentare di trasmettere il discorso psicoanalitico. Mio padre è stato a capo del programma di alfabetizzazione per adulti in Iran. Io ho fondato il Gruppo Freudiano di Teheran per seguire il mio desiderio, ma anche il suo. In Iran la psicoanalisi è ancora qualche cosa di "sovversivo" come dovrebbe essere».

Perché è sovversiva?

«Fare psicoanalisi a Teheran co-

VIENI AL
FESTIVAL

Sabato 26 ottobre, presso l'Aula Magna dell'Università di Padova, a Palazzo Bo, alle ore 12.15, è in programma l'incontro dal titolo "Fare la psicoanalista a Teheran". Protagonista Gohar Homayounpour, psicoanalista iraniana e autrice dei libri *Blues a Teheran*, *La psicoanalisi e il lutto* (2024) e *Una psicoanalista a Teheran* (2013), pubblicati da Raffaello Cortina. Chi non potrà essere con noi potrà seguire l'incontro in streaming e poi on demand sul sito di Salute.

stringe a vedere le cose attraverso il terzo occhio. E il linguaggio dell'inconscio è quello del margine e quindi è sovversivo. Per questo la psicoanalisi ha successo in Iran. In Occidente è in declino perché è legata al messaggio consumistico "Il cliente ha sempre ragione". Cerchiamo di ripulirla da ciò che può far sentire a disagio. Più diventiamo politicamente corretti, meno siamo desiderabili per i pazienti».

In Iran c'è interesse per la psicoanalisi?

«Abbiamo più di 200 studenti e anche a Mashhad, una delle città più religiose, il desiderio di psicoanalisi è sempre più forte. I pazienti sono per metà uomini e per metà donne. Ma di solito gli uomini preferiscono le sedute individuali».

A lei non piace parlare di pazienti iraniani come una categoria a sé. Perché?

«Il dolore è il dolore, lo stesso ovunque. Tutti condividiamo piaceri e malesseri, ma ci sono differenze culturali. Dobbiamo considerare queste differenze in un'ottica che non sia di identità. Credo nell'universalità del complesso d'Edipo, ma in Iran c'è un'elaborazione particolare, che chiamo complesso di Sherazade. L'oggetto del desiderio delle ragazze continua a essere la



madre perché le dinamiche sono più matriarcali di quanto si immagini. L'Occidente ha usato la logica di vittimizzare o erotizzare le iraniane. Loro sono molto di più».

**Islam e Freud
possono
convivere?**

«Le teorie freudiane riguardano l'umanità. Ci saranno sempre proibizioni legate alla sessualità e l'incesto o il parricidio rimarranno sempre un tabù. In Iran questi aspetti sono più evidenti perché si è in presenza di una situazione socio-politica più impegnativa».

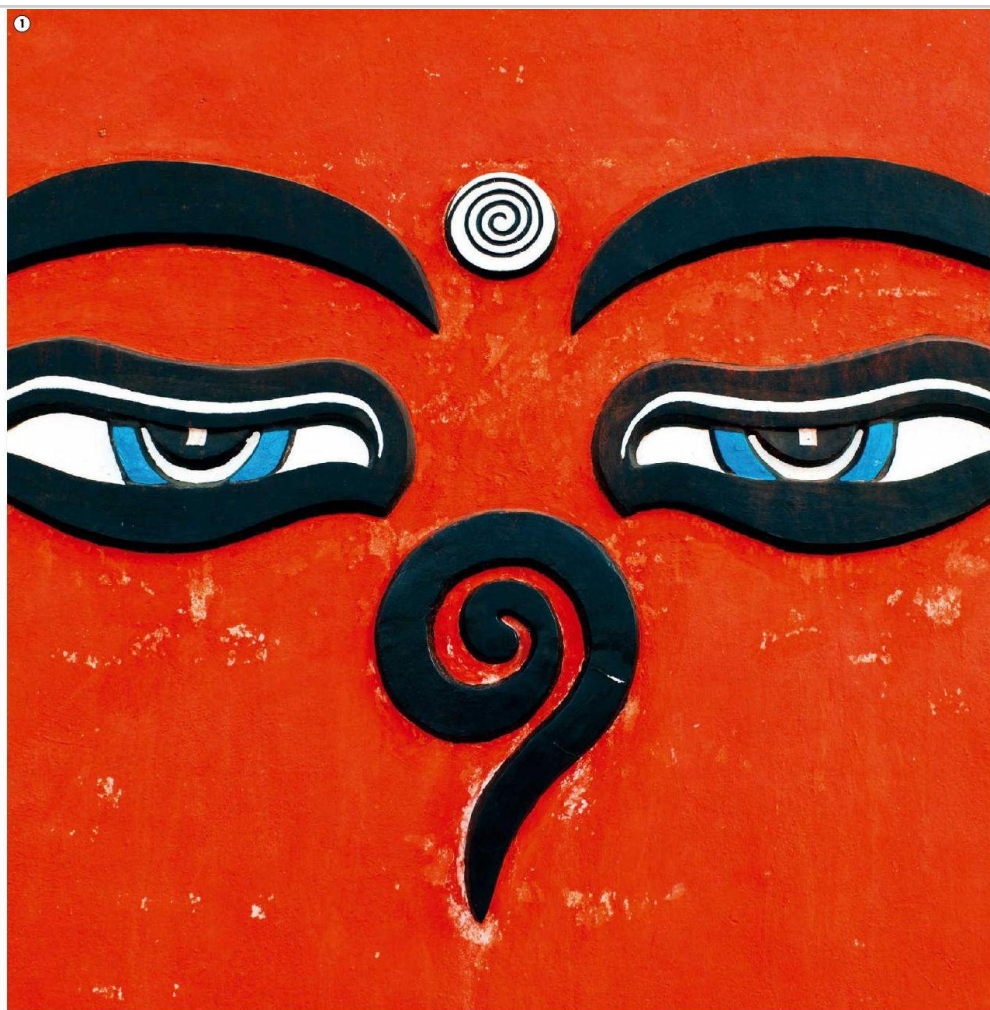
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GOHAR
HOMAYOUNPOU**

Scrittrice e psicoanalista, è membro della International Psychoanalytic Association. Ha fondato il Freudian Group di Teheran

**"In Iran il
complesso di
Edipo è stato
elaborato ed
è diventato
complesso di
Sherazade"**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato